

Con politiche fiscali e rinnovi contrattuali retribuzioni su del 3,5%

Giorgio Pogliotti



Cresce la percentuale di lavoratori del settore privato coperti da Contratti collettivi nazionali rinnovati, passata dal 56% di fine 2024 al 65% al 30 giugno 2025, coinvolgendo oltre 9,5 milioni di lavoratori. E nel contempo le retribuzioni contrattuali sono aumentate mediamente del 3,5% nel primo semestre - anche se con una progressiva decelerazione (si è passati dal +4% tendenziale del primo trimestre al +2,7% del secondo)-, con l'Istat che prevede un consolidamento al +3,1% per il secondo semestre.

Il secondo report Cisl sulla contrattazione nazionale evidenzia che l'andamento retributivo riflette un rientro delle pressioni inflattive, si va verso una normalizzazione delle dinamiche contrattuali dopo il forte rimbalzo post pandemia. In particolare il settore privato (76,9% del monte retributivo) ha mostrato una dinamica di progressiva stabilizzazione delle retribuzioni, con crescite passate dal +4,7% del primo trimestre al +2,6% del secondo. A giugno nel solo settore privato, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 28,1%, in diminuzione rispetto al mese precedente (32,6%) e in aumento su giugno 2024 (18,2%). I mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 15,6 ma l'attesa media scende a 4,4 mesi se calcolata sul totale dei dipendenti privati. Le dinamiche settoriali hanno evidenziato notevoli differenziazioni negli andamenti delle retribuzioni: si va dal Metalmeccanico caratterizzato da una decelerazione dal +6,3% all'1,3% per gli effetti del mancato rinnovo, all'Energia elettrica che registra una forte accelerazione al +6,7%, al Credito e assicurazioni dove la crescita del +5,1% conferma la capacità di settori ad alta produttività di redistribuire

valore ai lavoratori. Nell'Alimentare la crescita viaggia intorno al +4,2%, per Alberghiero e ristorazione gli aumenti del 2,3% segnano un recupero post-pandemico. Tuttavia, come già evidenziato dal rapporto Inps (relativo al 2024) resta un gap inflazione-salari di 9 punti percentuali (inflazione cumulata +17,4% a fronte del +8,3% delle retribuzioni contrattuali), con le retribuzioni reali che lo scorso marzo risultavano inferiori del 8% rispetto al 2021.

Il report mette in luce un sostanziale recupero dell'inflazione per i redditi medio-bassi attraverso l'effetto combinato di contrattazione collettiva e politiche fiscali (taglio del cuneo fiscale e detrazioni). A fronte di un'inflazione cumulata del 17,4% dal 2019 al 2024 per i redditi bassi le retribuzioni nette sono cresciute del 14,5% (il divario residuo è di 2,9 punti), la retribuzione mediana netta è cresciuta del 16,9% (divario residuo di 0,5 punti), per i redditi alti le retribuzioni nette sono aumentate del 12% (divario di 5,4 punti). Traducendo i dati in euro, per un lavoratore full time con una retribuzione mediana, in virtù delle politiche fiscali l'incremento nominale è stato di 3.718 euro annui (+285 euro mensili) e l'incremento reale è stato sostanzialmente in linea con l'inflazione. Per i redditi bassi l'incremento nominale è stato di 2.503 euro annui (+192 euro mensili) ma a causa del gap inflazionistico residuo la perdita è di circa 500 euro annui.

«L'azione contrattuale sindacale, integrata con politiche fiscali mirate, ha prodotto una redistribuzione progressiva sulle retribuzioni nette - sostiene Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl-. Servono politiche di sostegno per la crescita delle retribuzioni dei redditi medi e bassi. Occorre accelerare i rinnovi contrattuali per proseguire con il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni, soprattutto nella meccanica e nel pubblico impiego».

Nonostante la frammentazione contrattuale, i dati raccolti dall'Archivio dei contratti del Cnel confermano la solidità del sistema contrattuale con il 99,3% dei lavoratori coperto da 204 contratti principali, e oltre il 96% dei lavoratori coperti da contratti sottoscritti da federazioni di categoria appartenenti a Cgil, Cisl e Uil. Nell'Archivio del Cnel figurano 632 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da organizzazioni non presenti al Cnel (il 62% dei Ccnl) che hanno una copertura complessiva molto marginale (circa 368mila lavoratori). Secondo Pirulli «l'apparente frammentazione del sistema contrattuale nasconde una realtà ben più concentrata, va rafforzata la lotta al dumping contrattuale che si concentra in nicchie settoriali specifiche, nel terziario di mercato e in alcune aree geografiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA